

Jugoslavia in bilico



Drammatico annuncio alla tv del ministro dell'informazione Kacin «L'Armata lancerà una brutale offensiva contro di noi»

Esercito e milizie, muro contro muro

Lubiana rivela: «Abbiamo i loro piani, attaccheranno oggi»

Una colonna di oltre 180 tank si sta dirigendo verso la Slovenia. A Lubiana comunque continua la tensione nonostante una giornata sostanzialmente tranquilla.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Oltre 180 tank federali, assieme a reparti di fanteria e mezzi blindati stanno procedendo da Belgrado alla volta della Slovenia.

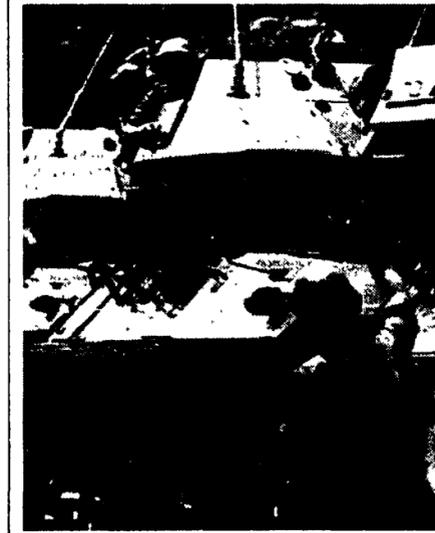
Adjic, il falco Un comandante disposto a tutto

Blagoje Adjic, il generale che ha fatto dell'unità della Jugoslavia una missione. È il capo dell'esercito e dei «falchi», disposto a un massacro pur di non far dividere la sua terra.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Blagoje Adjic, capo di stato maggiore dell'Esercito jugoslavo. Un uomo e un nome sconosciuto fino a due giorni fa.

I serbi verso la resa dei conti con i croati? E ognuno incita al nazionalismo estremo



Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.



Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Lubiana, nonostante la prima risposta negativa di Blagoje Adjic, capo di stato maggiore dell'armata, si confida ancora molto nell'accettazione da parte di Belgrado di quattro punti per fermare la corsa alla guerra.

Due miliziani di Lubiana catturati dall'esercito federale. Sopra: soldati sloveni appostati nella città di Dravograd. Sotto il generale Blagoje Adjic



contro vari gradi dell'esercito, accusati di insurrezione armata e traffico illecito di armi. Soltanto l'idea di più partiti lo fa sbalzarare, e difende con forza il potere dell'esercito.

La sua sfida è alta, è verso l'attuale presidente, il croato Stipe Mesić. Non fa mistero, come viene scritto in questi giorni, dei suoi sentimenti niente affatto buoni.

contro la difesa territoriale che è armata artiglierie a armi antiaeree anche se superate. Si arriva a tre milioni di uomini in movimento, mettendo assieme anche le tre forze paramilitari: 15.000 della guardia frontiera organizzata dal ministero della Difesa.

Il equipaggiamento risponde ai canoni del non allineamento politico, quando esistono i blocchi, e le armi infatti, sono sovietiche o occidentali, americane o francesi.

Mešić e dal presidente sloveno Milan Kucan, assieme ad altri, prevede l'immediata cessazione delle ostilità, il ritorno dell'armata nelle caserme.

Nel discorso televisivo di Belgrado, il gen. Blagoje Adjic aveva accusato la Slovenia di aver lanciato attacchi generali violentissimi contro quanti portano l'uniforme dell'esercito.

Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba. È da lì che Kucan e i suoi collaboratori cercano di capire cosa sta succedendo a Belgrado dopo il «golpe» di Adjic.

Nella notte una lunga colonna di carri armati e mezzi blindati lascia le caserme di Belgrado imboccando l'autostrada per Zagabria. Si muove lentamente, meno di quaranta km all'ora.

Veljko Kadijević. Golpe dichiarato o no resta il fatto che i militari stanno conducendo la partita e non c'è nessuno, almeno fino a questo momento, in grado di rimetterli nella legalità costituzionale.

Una «tranquilla» giornata di crisi. Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba.

Il portavoce del governo federale a Belgrado dice che la dichiarazione di guerra del generale Adjic alla Slovenia è stata fatta senza consultare il governo.